



**Corazziere del 7°  
reggimento (1815), fante  
francese (1819),  
lanciere del Bengala  
(1803)**

In tutti i modelli, figurini compresi, finora presentati c'è stata la costante di dar loro un aspetto il più aderente possibile alla realtà, partendo dal concetto che il modello è appunto la riproduzione, in scala, di un qualcosa di realmente esistente o esistito. Nel rifarsi all'oggetto reale si è tenuto conto non solo della forma, ma del materiale di cui è fatto, dell'impiego a cui è destinato, di come lo si è usato, di quali cambiamenti sono intervenuti in esso per una numerosa serie di cause. E spesso si è visto il segno che il tempo poco o tanto ha lasciato. Non per nulla, una delle tecniche più

ampiamente impiegate, quasi sempre a coronamento di un tutto già finito, è quella della patina di invecchiamento.

Nei tre figurini di questa pagina si è ricorsi ancora una volta ad essa. E qui è il caso di chiedersi se è realistico invecchiare in questo modo dei cavalli e degli uomini, ricoprirli cioè di uno « sporco » più o meno pesante, rendendone più scuri certi colori, più opache certe parti nascoste, più lucide alcune altre.

Un uomo o un cavallo non diventano « più sporchi » solo per il passare del tempo.

Si deve concludere allora che questa tecnica si è usata a sproposito o si deve guardare il problema sotto un'altra ottica? Il discorso è proprio questo. I nostri figurini, o almeno parte di essi, non sono visti tanto come riproduzioni in scala da uomini e cavalli reali, ma per quello che sono, delle statuine di certe dimensioni e con certe caratteristiche su cui il tempo ha depositato, come il solito, la sua patina. Questo anzi conferisce loro un che di prezioso, di non comune che appare subito quando si confrontano con gli altri che non hanno usufruito dello stesso trattamento. (Si veda nella riproduzione a destra, ingrandita, la differenza fra un figurino trattato con la tecnica di invecchiamento e uno lavorato normalmente).





pennellate e toglierne l'eccesso, tamponando molto leggermente con un panno morbido che non perda lanugine. Il lavoro va fatto con decisione e velocemente, senza ripassare sopra le pennellate già date e senza lasciare mai passare troppo tempo prima di tamponare. Sarebbe anzi meglio procedere a piccole zone in modo da intervenire col tampone il più presto possibile, trattare separatamente e montare in seguito le parti più piccole e fragili, e magari aggiungere al colore un po' di essiccate per accelerare i tempi di asciugatura che saranno comunque sempre molto lunghi.

Colori a olio, olio di lino ed essiccate, tutti nei negozi di articoli per belle arti.

Il discorso qui va tuttavia ancora oltre. In questi figurini c'è qualcosa in più del consueto traslucido, limitato alle parti sporgenti, e del normale opaco delle parti nascoste. In essi il traslucido appare più profondo, diverso, come se la luce fosse trattenuta in un materiale capace di rifletterla con una trasparenza del tutto speciale, e l'opaco è più delicato, più sfumato. Qui la plastica non esiste veramente più, il materiale di questi personaggi è senz'altro diverso, più pregiato, più ricco.

È giunto il momento di dare una spiegazione a tutto questo. Eccola.

Sopra questi figurini si è usata, è vero, la patina di invecchiamento, ma non la solita, fatta di tempera e fiele di bue, ma di un impasto a base di colori a olio, un olio color seppia o terra di Cassel, diluito con olio di lino o, in sua vece, con del comune olio di semi o di oliva. Il segreto sta tutto qui. La tecnica per stendere questa miscela sembra che non differisca molto dall'altra. Purtroppo le cose non sono così semplici perché il colore a olio, che è solubile con l'acquaragia (ne contiene anzi una certa quantità), ha la tendenza a sciogliere la vernice di fondo.

Queste le premesse, e in base ad esse, procedendo in un certo modo, si arriverà a buon fine. Si deve cospargere l'impasto a olio a larghe

